

ri ha sconvocato il Cda, rinviato a giovedì. Il presidente Rai si è visto lo stesso pacchetto che Masi aveva portato a luglio e fu respinto; consultati i consiglieri di minoranza, Rizzo Nervo e gli altri hanno fatto sapere che non avrebbero neppure partecipato alla riunione e Garimberti ha annunciato a Masi: se insisti mi dimetto.

IL PACCO NOMINE

Le solite: Masi insiste nel voler rimuovere Corradino Mineo da RaiNews, per dare la testata all news alla Lega e far entrare, da Sky (in un momento di tagli) Franco Ferraro; il Dg avrebbe spedito Mineo a Mosca come corrispondente, neppure al Gr Parlamento il cui interim lo ha Preziosi. Poi via Massimo Liofredi (troppo debole con Santoro) da RaiDue, al suo posto la «farfallina» berlusconiana Susanna Petruni. Liofredi ai Diritti Sportivi (ha già pronta la causa) al posto di Pasciucco previsto alla direzione finanza. Gianni Scipione Rossi alle Testate Parlamentari (di cui ha l'interim e minaccia altre cause).

Zavoli raccoglie l'allarme sul «disagio in Rai: non ci si può più dividere e dissertare» e ascolterà i vertici.

Il clima tra Viale Mazzini e Saxa Rubra è incandescente: oggi sciopero

Lo scontro

È guerra tra Masi e Garimberti, che martedì ha minacciato dimissioni

Usigrai della Testata Regionale contro l'annullamento della terza edizione, i 4 minuti a mezzanotte. E dal 9 all'11 si terrà un referendum dei giornalisti per sfiduciare Masi. Lo citano i tre consiglieri nella lettera a Zavoli, ricordando la «necessità e l'urgenza di un piano industriale serio e rigoroso». Tempo perso da maggio, quando il Cda approvò le linee guida del piano riscritto da Masi con un advisor esterno. «Vanificati gli effetti del piano sul 2010, il ritardo determinerà azioni molto più severe per poter raggiungere l'obiettivo del risanamento con il bilancio 2012», accusano i consiglieri. 61, 8 milioni il buco di bilancio 2009 sul deficit tendenziale di oltre 150 milioni, in due anni si rischia un meno 650 milioni. E ora la rottura di ieri con tutti sindacati, tranne la Cisl.

Masi procede a colpi di querele (ora annunciata al *Fatto*), ma anche Casini lo invita a dimettersi. Dal Pdl Bonaiuti accusa Bersani di difendere «fortezze della sinistra»; Gasparri dice a Garimberti che «non può porre pregiudiziali». Ma il finiano Bocchino ieri era sulla stessa lunghezza d'onda al convegno Usigrai. E il 22 novembre in aula alla Camera la mozione di Fli contro Masi e Minzolini. ♦

Poca sinistra o poco centro? Il sondaggio di Ballarò scuote il Pd

Rilevazione Ipsos: Partito democratico al 24%. Franceschini: «Colpa delle divisioni». I veltroniani all'attacco

La polemica

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

In un clima da pre-vacanza lunga, causa paralisi del varo delle leggi per mancanza di fondi, a Montecitorio il tema del giorno tra i democratici è quel sondaggio dell'Ipsos illustrato martedì sera a Ballarò che blocca il Pd al 24,2%, il Pdl al 29%, Sel di Vendola poco sopra il 6% ma comunque avanti all'Udc che quella cifra la centra in pieno e l'Idv all'8,3%. Se la maggioranza è al chiodo perché il Pd non avanza? è la domanda delle domande.

A stemperare il dato che positivo non è arriva un sondaggio Swg, a cui hanno risposto 20mila persone, che fotografa l'umore interno agli iscritti Pd dopo un anno di segreteria Bersani: i favorevoli alla nascita del partito nuovo sono il 94%, un balzo in avanti notevole rispetto all'87% di un anno fa, più che dimezzati gli sfavorevoli che sono passati dal 13% al 6%. Restano da convincere tutti coloro che oggi non saprebbero a chi dare il proprio voto in caso di elezioni.

Le reazioni al sondaggio Dario Franceschini davanti ai dati Ipsos invita alla calma, «non si possono insegnare i sondaggi tutte le settimane»,

anche perché, osserva Antonello Giacomelli, «al voto la gente rifletterà e credo che il Pd faccia bene a tenere questa linea». Franceschini annota che il dato, finora, ha riguardato «tre segreterie», nessuno escluso. «È un ordine di grandezza che va avanti da due anni - dice -, come confermano i risultati delle europee e delle regionali e che dimostra che bisogna lavorare sodo. La base per crescere è un partito che non si divide al suo interno e lavora come una squadra». Il pensiero va al documento dei 75 di Veltroni-Gentiloni-Fioroni da cui è nata la rottura dentro Areademocratica. E infatti, il veltroniano Stefano Ceccanti prende le distanze dalla maggioranza: «La progressiva erosione è il prodotto della scelta di concentrare il dibattito sulle alleanze e la coalizione disperdendo la nostra capacità propositiva. Oggi - aggiunge - si sta creando un sistema simile a quello dei Ds, alleati a destra con la Margherita e a sinistra con Rifondazione e siamo a per-

CASINI: «NO ALLEANZA CON PD»

«Un'alleanza tra Pd e Udc è lontana. L'incontro con Di Pietro e Vendola fa parte della sua strategia, non della nostra. potremmo unirli, per governare solo in una situazione di emergenza».

centuali da Ds». Antonello Soro, Areadem, torna a chiedere un cambio della classe dirigente: «Il segretario deve accompagnare lo sforzo delle ultime settimane con un generoso rinnovamento». Niente a che vedere con la rottamazione che propone il sindaco di Firenze Renzi, che ieri è tornato a invitare Veltroni e D'Alema a non ripresentarsi più alle elezioni e a ripiegare sulle rispettive Fondazioni, «quelle sono tutte sciocchezze», liquida Soro, secondo il quale, però, un partito che vuole guidare una coalizione non può attestarsi al 24%. «Idee nuove e teste nuove», chiede Alessandro Maran, tra i 75, mentre Beppe Fioroni, annota un calo di 10 punti dal 2008: «Dobbiamo lavorare su quel 40% di indecisi avendo il coraggio di essere un soggetto riformatore di centrosinistra, senza essere ossessionati da quei consensi che alla nostra sinistra si frammentano e non si ampliano».

Dialogo a sinistra, si o no?

Idem Marco Follini vede nello sbilanciamento del dialogo a sinistra una delle cause del mancato balzo in avanti del Pd. «È evidente che la spinta a sinistra non fa lievitare il consenso al Pd. Non vorrei che in questi numeri si stesse scontando l'effetto Vendola». Dal Senato commenta anche Nicola Latorre: «Inviterei a fare analisi con maggiore serenità senza cercare di tirare i sondaggi a sostegno delle proprie tesi. Il Pd deve assumere come centrali le questioni che più riguardano i cittadini con una propria prospettiva per il Paese, come abbiamo iniziato a fare a Varese e come dovremo fare con maggiore forza all'Assemblea nazionale di Napoli». Michele Meta, vicino a Ignazio Marino, ritiene «opportuno, invece di puntare il dito e tirare ognuno fuori dal cassetto una ricetta infallibile, lavorare agli ingredienti per dare corpo ad una proposta riconoscibile e credibile». ♦

Tlc, sulla nuova rete vicini a un accordo

«Siamo in prossimità di un accordo complessivo sulla società per le infrastrutture di rete di nuova generazione». Lo ha annunciato il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, a margine del convegno «Le telecomunicazioni in Italia», organizzato da Asstel. «Ne discuteremo in questa occasione» ha aggiun-

to Romani, osservando che non ha l'impressione che oggi sia Telecom Italia l'ostacolo per l'accordo. «Lo sforzo del ministero si sta concludendo con un accordo ad horas o a giorni, con la firma di un memorandum of understanding da parte di tutti gli operatori. Il governo si farà parte dirigente, con gli operatori, per una so-

cietà per l'infrastruttura di rete, dove poi ogni operatore trova la propria soluzione. C'è un allegato tecnico su cui l'approfondimento è concluso al 100%, quindi siamo vicinissimi a una conclusione». Secondo il numero uno di Tiscali, Renato Soru, nell'accordo è confermata la collaborazione negli scavi e riguarda «tutto il territorio nazionale». Il ministro ha anche aggiornato la situazione sul digital divide, vale a dire la quota di popolazione che ancora non dispone di un collegamento a banda larga, si tratta di 5 milioni di persone (l'8%). ♦